

Rifiuto di compiere un nuovo esperimento in carcere

## Negri non collabora più: salta la perizia fonica?

Il docente avrebbe dovuto far registrare un altro « campione » della sua voce - Ieri sera irruzione della polizia in un garage alla ricerca della prigione di Aldo Moro

ROMA — Toni Negri non ripeterà l'esperimento della voce: si è « categoricamente rifiutato » come hanno fatto sapere i suoi legali con un comunicato, diffuso alla vigilia della nuova prova che i periti avrebbero compiuto oggi. Per stamattina, infatti, era stato organizzato nel carcere di Rebibbia un nuovo « prelievo » della voce di Negri. L'imputato, secondo quanto aveva disposto il magistrato, avrebbe dovuto pronunciare alcune frasi al telefono, mentre gli esperti registravano. Ma i legali di Negri, hanno definito « esperimenti privi di senso e del tutto vessatori » queste prove. Nel comunicato diffuso dall'avvocato Spazzoli si precisa che l'atteggiamento del docente va inteso come protesta contro la lentezza della perizia fonica. In altre parole, l'imputato crea ostacoli al lavoro dei periti mentre si lamenta che essi non si sbrigano a concludere.

Cosa accadrà adesso? Nessuna decisione è stata ancora presa dagli inquirenti. Mentre si cerca di far uscire da questa empassa la perizia fonica, un'altra pista sta attirando l'attenzione dei giudici. Ieri sera, per alcune ore, la polizia ha sperato di poter finalmente scoprire la prigione di Aldo Moro: concludendo un'operazione che durava da diversi giorni, alle 19, una pattuglia della Digos ha fatto irruzione in un garage nel quartiere Prati, perquisendo alcuni box e una carrozzeria. Alle 21, gli agenti sono andati via. Sembra che non sia stato trovato nulla di interessante. Il luogo, secondo gli investigatori, in teoria potrebbe essere stato utilizzato per nascon-

dere il leader democristiano, ma solo per poche ore. Perché si è cercato proprio questo garage? Innanzitutto perché l'indirizzo del locale (in una stradina appartata vicino al Lungotevere) e il nome della carrozzeria (Balmer) erano annotati in un appunto trovato nel carcere di Rebibbia dove si nascondevano i brigatisti Valerio Morucci e Adriano Sofri. A questo si aggiunge il misterioso fucile sul caso Moro pubblicato da Metro: la « prigione » veniva indicata proprio in un garage nel quartiere Prati. Per chiarire meglio la vicenda, i giudici interrogano la proprietaria della carrozzeria, Anna Balmer, che ieri era assente, e alcuni abitanti del luogo.

La prossima settimana, infatti, saranno ascoltati dai giudici tutti gli imputati detenuti: dal gruppo di Toni Negri ai due brigatisti trovati nel covo di viale Giulio Cesare, Adriana Faranda e Valerio Morucci.

Morucci in particolare, sarà ascoltato anche a proposito di un documento riservatissimo scritto di suo pugno e trovato nell'appartamento dove si nascondeva. Alla fine del testo è scritto:

**L'importanza di chiamarsi « prof. »**

ROMA — Per un docente universitario, il « prof. » davanti al nome è un diritto da difendere. Anche per vie legali. E anche quando ci si trova in carcere da più di tre mesi con un'incriminazione che potrebbe costare l'ergastolo, sotto l'aspetto di avere diritto, il « prof. » ha il dovere di avere tentato di rovesciare le istituzioni democratiche. E' il caso del prof. Toni Negri. Un suo consulente di parte, l'ing. Siniscalchi, ha presentato una formale istanza al consigliere Gallucci, lamentando che in un'ordinanza il nome di Negri è stato spogliato del « prof. » e chiedendo che ciò non si ripeta mai più.

« Leggere e distruggere ». E' un documento interessante perché conferma le voci circolate recentemente, a proposito di una frattura in seno alla « colonna romana » delle Brigate rosse. Morucci, infatti, scrive che bisogna discutere l'uscita di sette compagni dall'O. « (O. » sta per Organizzazione) e avverte che qualcuno (evidentemente all'interno delle Br) potrebbe mettere in dubbio il contenuto dello scritto e le sue motivazioni, attribuendone la paternità a una cricca di rinnegati ». Di fronte a questa eventualità, Morucci mette le mani avanti scrivendo: « ... per questi imbecilli abbiamo pronti appunti e documenti ».

Nel suo scritto (tre cartelle in tutto) Morucci polemizza anche con « compagni non in linea » che « usano criteri morali e non politici » e che vorrebbero costruire uno stato talmente speculare a questo da essere egualmente stupido.

Il documento — che finora non è stato possibile conoscere per intero — oltre a spiegare molte cose sulla dinamica interna del « partito armato », assume un valore giudiziario contingente per alcuni brani in cui viene citato — come si è già scritto

nei giorni scorsi — Oreste Scalzone. Il leader autonomo, nell'ambito di un discorso prudentemente molto ermetico, viene definito « un occulto manovratore » dei contrasti e autore di un documento « inviato a chissà chi ». Il consigliere istruttore Gallucci, com'è noto, ha citato queste frasi nella motivazione del mandato di cattura per « insurrezione armata » contro Scalzone.

Ieri si è appresa la motivazione del provvedimento di scarcerazione del giornalista Giuseppe Nicotri, che ha lasciato il carcere di Rebibbia sabato scorso. Gli indizi raccolti a carico dell'imputato, scrive Gallucci, « hanno subito un ridimensionamento » durante le indagini svolte a Roma. Anzitutto, spiega il giudice, non è emerso che l'imputato rivestisse una funzione dirigente nell'ambito di Potere operaio. Inoltre, secondo il dottor Gallucci, « la copia documentale acquisita agli atti induce a ritenere che la eventuale adesione del Nicotri all'Autonomia padovana non abbia avuto alcun peso ai fini della formazione delle decisioni di tale associazione ».

Il giudice conclude affermando che « appaiono allo stato attendibili le proteste di innocenza dell'imputato, anche se non sono del tutto convincenti le giustificazioni da lui addotte in ordine al possesso di contenuto eversivo », poiché non risulta chiaro « il modo attraverso cui egli si assicurò la disponibilità di alcuni documenti, sia pure in fotocopia, destinati all'interno dell'Organizzazione ».

Se, C.

Dietro l'arresto del « capo storico » di Azione Rivoluzionaria

## Dopo le retate a Bologna e Milano s'indaga su legami, rifugi e contatti

Appostamenti in ambienti fiancheggiatori per arrivare al docente genovese - Lombardia e Piemonte tappe del « corriere » sorpreso in treno a Firenze - Due terroristi austriaci bloccati a Foggia

BOLOGNA — Continua l'operazione della Digos che ha portato alla clamorosa cattura di Gianfranco Faina, il professore universitario genovese, latitante da circa due anni, ritenuto il capo e fondatore del gruppo terroristico « Azione rivoluzionaria » e alla incarcerazione di altre cinque persone.

Faina è stato catturato all'alba di martedì in un appartamento al 5. piano di via Grieco 7, alla periferia della città, dove si nascondeva, sembra, da circa un mese. Ha cercato per un momento di farsi passare per il marito di Maria Rosa Zanotto, di 31 anni, che lo ospitava. Ma, riconosciuto, non ha fatto storie: « Sono Faina », ha detto. Non aveva armi, né sono state trovate nell'abitazione. Addosso aveva qualche appunto e documenti di identità falsificati: due carte di identità e una patente di guida, con nomi diversi, ma con la sua foto.

Alla cattura, secondo gli investigatori, si sarebbe giunti dopo mesi di

indagini nell'ambiente dei « fiancheggiatori ». Numerosi appostamenti avevano indotto la Digos a sospettare che in casa di Alessandro Secchi, di 31 anni, marito della Zanotto, conosciuto per avere partecipato fin dal '68 a marce antimilitari e per essere aderente all'area dei « non violenti », avesse trovato rifugio un latitante.

Gli investigatori sono ora al lavoro per esaminare i documenti sequestrati nell'appartamento di via Grieco 7, e in quello di via Borgognovo 21, dove è stata fermata un'altra coppia di coniugi, Giuseppe Cuccini, di 27 anni e Barbara Anodio di 26 anni, indicati come simpatizzanti dell'area di « autonomia ». Sembra che Cuccini frequentasse la casa di Secchi. Quest'ultimo, è stato arrestato a Milano, dove lavorava; fermata anche la 25enne Paola Lazzarotto.

FIRENZE — Dopo l'arresto del giovane Nicola Solimano, si indaga sui possibili collegamenti fra il gruppo

di fuoco toscano di « Prima Linea » e quelli di Milano. Il giovane arrestato alla stazione di Santa Maria Novella era latitante dal 1977, cioè da quando finì nell'inchiesta torinese del giudice Caselli su « Prima Linea ». A Torino, Nicola Solimano di origine fiorentina figlio di un avvocato con studio a Livorno, arrivò dopo aver trascorso diversi anni a Pisa per motivi di studio. Solimano venne assolto al processo di Torino, ma preferì rimanere nella clandestinità. Una ventina di giorni fa nel covo di Fiorinda Petrella a Pisa la polizia trovò alcune sue foto, una delle quali applicata ad una carta di identità che risultava rubata assieme ad altre decine dall'anagrafe del comune di Pieve Emanuele. Anche al momento dell'arresto il giovane aveva un documento che faceva parte dello stock rubato nel comune milanese e rinvenuto a Pisa. Documenti simili pare siano stati rinvenuti anche nel covo dove venne arrestato Corrado Alunni. Gli inquirenti

toscane sono convinti che Nicola Solimano è un personaggio di rilievo dell'organizzazione « Prima Linea » come risulterebbe dai contatti che ha avuto sia a Milano che a Torino, una sorta di « corriere dell'eversione ».

FOGGIA — Due austriaci, Gunter Neff, di 25 anni, e Karl Erat, di 18, ricercati anche per attentati terroristici nel loro paese sono stati arrestati l'altra sera a un posto di blocco a Foggia. I due alla vista degli agenti, hanno tentato di darsi alla fuga.

Condotti in questura, gli accertamenti tramite il terminale elettronico collegato al ministero degli Interni hanno consentito di stabilire che erano ricercati dalla questura di Gorizia per aver rapinato e poi gravemente ferito a coltellate il 2 scorso un tassista di Udine che li aveva condotti in questa città. Per questo sono stati subito trasferiti a Gorizia.

## Il « caso Faina » cominciò con un fallito sequestro

Una serie di diverse imputazioni



GENOVA — Gianfranco Faina, 44 anni, sposato, separato e con un figlio oggi sedicenne, era latitante dall'ottobre del 1977, qualche settimana prima che venisse spedito nei suoi confronti un primo mandato di cattura, in relazione al tentativo di sequestro del figlio dell'armatore livornese Tito Neri. Proprio allora nasce il « caso Faina »: il docente della Facoltà di

Lettere, già molto noto come leader della contestazione studentesca e oggetto di interesse da parte delle autorità inquirenti, balza alla cronaca d'improvviso, in seguito alla individuazione di alcune persone appartenenti al gruppo terroristico di « Azione rivoluzionaria », responsabile, fra l'altro, dello attentato al compagno Nino Ferrero, giornalista dell'Unità di Torino.

Faina aderì sedicenne al PCI e, alla fine del '54, era entrato nel comitato provinciale della FGCI, in rappresentanza della cellula universitaria. Laureatosi in filosofia nel 1959, dopo un soggiorno a Milano, diventò assistente volontario presso l'Istituto di Storia moderna nel '61. Nello stesso anno, per le sue posizioni politiche, viene

espulso dal PCI. Mentre prosegue nella carriera universitaria Faina collabora al bollettino « Democrazia diretta », successivamente, a « Quaderni rossi » e « Classe Operaia ». Nel '66 partecipa alla costituzione del circolo « Rosa Luxemburg » e l'anno dopo della « Lega degli operai e degli studenti », nella cui sede, nel '68, ebbe luogo il primo convegno nazionale della « operaio » che finì in aperto contrasto fra Lotta continua, Potere Operaio e Avanguardia Operaia da un lato e i membri della Lega dall'altro. Nello stesso anno, ormai leader riconosciuto delle occupazioni della Facoltà di Lettere, dà vita al gruppo « Ludd ». Negli anni '70 Faina ricompare tra gli organizzatori del Comitato di di-

fesa per il processo alla « XXII ottobre ». Quindi un lungo periodo di scarso di avvenimenti di rilievo, ma durante il quale, secondo gli inquirenti, vengono intensificati i fili di « Azione rivoluzionaria ».

Il 17 maggio scorso il nome di Faina è tra i principali ricercati nell'ambito dell'operazione antiterroristica condotta a Genova dal generale Dalla Chiesa.

Tra le opere di Faina, un libro, edito nel '60, sulle lotte di classe, e un altro del 1919 al 1922, e « Un raggio di luce nelle tenebre », dedicato alla figura di Ulrike Meinhof, che provocò nei confronti dell'autore, un attivo interessamento da parte dei servizi segreti della Germania federale, per sospetto di collegamenti.

Affittato a Catanzaro lo stesso « cervellone » che serve New York

## Computer faraonico per pratiche - lumaca

Costa al Comune 10 milioni al mese - Doveva automatizzare molti servizi (ad esempio l'anagrafe), ma è come se non esistesse - Lunghe file agli sportelli, occorrono 3 giorni per un certificato

Dalla nostra redazione CATANZARO — E' una delle città peggio governate d'Italia, mancano le case, i trasporti, le scuole e l'acqua nei quartieri (proprio una settimana fa i cittadini, esasperati, hanno fatto un blocco stradale) ma il comune, dove la Dc ha quasi la maggioranza assoluta, è andato ad affittare lo stesso computer elettronico usato dalla città di New York per regolare il traffico urbano ed extraurbano. La IBM che ha fornito la delicata attrezzatura ha dovuto però mandare a Catanzaro i suoi tecnici per staccare i terminali: l'amministrazione non paga il canone di affitto. Si tratta quindi di centinaia di milioni, buttati dalla finestra in quanto il « cervellone » sonnecchia, viene scarsamente utilizzato e del resto non potrebbe essere diversamente.

Per poterlo avere in affitto venne addirittura convocata, nel '74, una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Nella delibera approvata era

scritto che « bisogna automatizzare l'anagrafe e lo stato civile, il servizio elettorale e il servizio scolastico, la ragioneria, la contabilità, l'annona, il patrimonio e l'acquedotto ».

La macchina appena arrivata, in realtà, servì solo ad « automatizzare » le clientele per la Democrazia cristiana. A manovrarla occorrebbero almeno un ingegnere, ma l'assessore al Piano (il democristiano Minniti) è stato chiamato « cassa pigliatutto » decise di nominare capocentro un ragioniere, suo amico di partito. Per gli altri operatori venne utilizzato il solito sistema della chiamata diretta. Il canone di affitto mensile era di 10 milioni, ma negli ultimi tempi è stato aumentato. Attualmente, direttore è il compagno socialista Umberto Troiano, in un primo tempo estromesso dal colpo di mano di Minniti e in seguito, dopo decine di proteste, riammesso al suo incarico.

« Il centro elaborazione dati », dice Troiano — è utilizzato a meno del 10 per cento

delle sue possibilità, naturalmente niente di tutto quello previsto dalla delibera è stato realizzato: facciamo solo le paghe e le schede per l'ufficio del personale. Il tempo su cui è impostata la macchina è del valore di milioni di secondi: quelli che la usano in modo serio la fanno lavorare notte e giorno, sia per non pagare a vuoto il canone di affitto sia perché è congelata in modo tale che, se scarsamente utilizzata, rischia di avviarsi.

Nel municipio gli uffici dell'anagrafe sono sistemati tutti a pianterreno: dentro c'è una confusione indescribibile, con file lunghissime di cittadini accalcati dietro gli sportelli. L'arrivo del « cervellone », insomma non ha minimamente modificato l'organizzazione del lavoro: gli impiegati compilano i documenti e le pratiche con la solita biro e i normali timbri, come hanno sempre fatto da trent'anni a questa parte.

Un giovane universitario, si chiama Giuseppe, protesta vivacemente allo sportello

dove rilasciano i libretti di lavoro: ha trovato un posto stagionale come cameriere al ristorante « Le tace di Soveto »: gli hanno promesso 150 mila lire al mese per 12 ore di lavoro giornaliero: non gli pagano lo straordinario, niente riposo settimanale, neanche le mance che vanno al padrone. Ma senza libretto che l'anagrafe dovrebbe rilasciare, deve rinunciare a questa miseria.

L'impianto gli ha detto di ripassare fra tre giorni, e Giuseppe protesta perché un altro giovane, che ha un amico in municipio, ha avuto lo stesso documento in cinque minuti.

E' solo un episodio preso tra decine di proteste ascoltate in una mattinata qualsiasi.

Nella sede dell'anagrafe confluiscono cittadini di tutti i quartieri e delle stazioni periferiche: le delegazioni di governo, organismi distaccati del comune, sono enti perfettamente inutili o non utilizzati. L'ultima delibera, prima delle elezioni del 15 giugno, fu proprio quella che istituì i comitati di quartiere.

ancora non realizzati a quattro anni di distanza, per la lotta tra i consiglieri dc che non vogliono perdere neanche una briciola di potere.

Intanto la città desperisce giorno per giorno: mancano i servizi sociali più indispensabili, ci sono migliaia e migliaia di disoccupati, non esiste vita culturale. I giovani, o per motivi di studio o per cercare lavoro, quando possono se ne partono via.

Fino a cinque anni fa nel municipio funzionava un calcolatore più piccolo affittato sempre dall'IBM per un milione e mezzo al mese. Più che sufficiente per le necessità del comune, ma la megalomania degli assessori ha voluto la macchina uguale a quella di New York. Non basta, un giocattolo inutile, anche se costoso e sofisticato, a far dimenticare le pesanti responsabilità della Dc che ha reso invivibile questa città.

Roberto Scarfone

L'Appello a Torino

## Imminente la sentenza per Cristina Mazzotti

I giudici riuniti - Chiesta la conferma delle otto condanne all'ergastolo



TORINO — Per i parenti di Cristina è cominciata l'attesa. Nella foto: Romano e Argiana Mazzotti

Dalla nostra redazione TORINO — Dalle 9.45 di ieri, i giudici della corte d'Assise di Appello sono riuniti in camera di consiglio per decidere su una delle più trascinanti sentenze degli ultimi anni: quella che ha condannato a otto ergastoli i sequestratori assassini di Cristina Mazzotti, la ragazza diciottenne rapita nel luglio '75 a Eupilio, presso Como, e uccisa un mese dopo, quando uccise il grossissimo riscatto (un miliardo e 50 milioni) era stato pagato.

Probabilmente, i giudici resteranno riuniti parecchio tempo (24 ore e più): il PM, nel corso di una lucida e penitente arringa durata due intere udienze, ha riproposto infatti alla corte lo stesso verdetto di primo grado, chiedendo la conferma delle pene erogate, ergastolo appunto per Libero Ballinari, Giuliano Angelini, Rosa Crisostano, Achille Gaetano, Francesco Gattini, Gianni Geroldi, Antonino Giacobbe e Loredana Petroncini; e poi 30 anni ad Alberto Menzaghi e Bruno Abramo; 26 a Sebastiano Spadaro, 26 a Giuseppe Milan, 23 a Vittorio Carpio e pene variabili fra i sei e i due anni ad altri quattro imputati.

Inizialmente il 15 maggio scorso, il processo d'appello è arrivato alla sua conclusione senza troppe difficoltà, anche se i tentativi di farlo saltare, da parte del collegio di difesa, non sono stati pochi (delle richieste di nullità procedurali ai supplementi di perizie psichiatriche). Il rifiuto della incapacità di intendere e volere non ha però funzionato: non per Rosa Crisostano (che è stata assolta), ma per i sequestratori.

Per chiedere ancora una volta una sentenza non di vendetta, ma di piena giustizia i difensori della parte civile hanno consegnato una lunga memoria.

L'ha definita il PM, inutile quanto animalesca.

Ancora una volta, in queste sedute, è stato rievocato il calvario di Cristina. Tenuta prigioniera sottoterra in una cella angusta e bassissima (non poteva nemmeno alzarsi in piedi), quotidianamente imbottita di sedativi, la ragazza muore dopo una lunga agonia, e il suo corpo viene gettato nella discarica di Galliate (« belve che non hanno rispettato né la sua vita né la sua morte », ha detto il PM) tra rifiuti e topi e sarà recuperato solo più tardi, in una terribile sera, dietro le grate, segnalato e fornito da uno dei responsabili, Libero Ballinari, tuttora detenuto in Svizzera.

Il processo di primo grado, che si è svolto a Novara, è durato oltre sei mesi, nel corso dei quali è passata tutta intera la spaventosa storia di Cristina.

Per chiedere ancora una volta una sentenza non di vendetta, ma di piena giustizia i difensori della parte civile hanno consegnato una lunga memoria.

## Scagionato subito

In merito all'arresto, del quale abbiamo dato notizia il 1. luglio scorso, di un gruppo di spacciatori di droga che utilizzavano a Roma per lo smercio di eroina, alcuni bambini, il legale di uno degli accusati, Carlo Carunchio, ha chiesto per precisa che il suo assistito « dopo essere stato interrogato dal magistrato di turno, dottor Summa, è stato immediatamente scarcerato per assoluta mancanza di indizi. Ciò significa — aggiunge il legale di Carunchio — che il mio cliente è rimasto coinvolto senza colpa in una vicenda a lui estranea ».

## Morto il « re del vino » Folanari

BRESCIA — E' morto Giovanni Folanari, già presidente della Federazione nazionale produttori di vini e del « Chianti Rufino » di Pontassieve e delle cantine « Premiovini » di Brescia.

Mummie di tre secoli fa scoperte a Llerena, in Spagna

## Mille sepolti vivi dall'Inquisizione



BADAJOS — Più di mille cadaveri mummificati sono stati trovati dietro una doppia parete, in una torre presso la chiesa di Nuestra Señora de la Granada a Llerena, nella provincia di Badajoz, a 350 chilometri a sud-ovest di Madrid.

La posizione dei corpi mummificati, l'espressione dei volti e delle mani fa pensare che si tratti di persone che furono murate vive. Alcune vesti che ricoprono i cadaveri si sono conservate pressoché intatte e saranno molto utili agli studiosi che si interessano al ritrovamento e che dovranno dare una spiegazione su quanto avvenuto nella torre di Llerena. Secondo una prima indagine gli esperti fanno risalire la costruzione della doppia parete alla fine del diciassettesimo secolo, anche se alcuni corpi risulterebbero ad un'epoca

precedente. La città di Llerena fu sede, infatti, di un importante e terribile tribunale dell'Inquisizione la cui potente giurisdizione si estendeva fino alle Asturie.

Docenti e ricercatori delle Università di Madrid e di

Barcellona — che conducono unitamente le ricerche — hanno deciso di portare alcuni dei corpi a Madrid per poterne stabilire l'età attraverso un attento esame col metodo del carbonio.

Anche se l'opinione pubbli-

## Il perito: Saccucci sparò ad altezza d'uomo

LATINA — Nuova testimonianza del perito balistico nella giornata conclusiva del dibattimento al processo in Corte d'Assise per i fatti di Sezza. Il perito balistico, colonnello D'Arzento, dopo aver compiuto nuovi accertamenti nel posto dove venne ucciso il compagno Luigi De Rosa e ferito Antonio Spirito, ha dichiarato che la traiettoria del colpo sparato dal deputato missino Sandro Saccucci, all'imbocco di via Roma, avrebbe potuto colpire una persona che si trovasse in strada, vicino al porticato. Oggi la Corte, riunitasi in camera di consiglio ha anche deciso di non mettere agli atti la delibera inviata dal consiglio comunale di Sezza.

Il processo riprenderà il 18 luglio e per il 20 o il 27 luglio è prevista la sentenza.

ca e gli ambienti degli storici è assai interessata alla scoperta, gli esperti mantengono un giustificato riserbo e si rifiutano di fare ipotesi prima di aver completato le ricerche.

Tutto quello che è dato sapere, da documenti storici, è che nella torre riposano « 37 combattenti della guerra del 1716 » e diverse persone crocifisse. In quel periodo regnava in Spagna — dopo che erano state firmate le paci di Utrecht e di Rastatt, con le quali si pose fine a lunghe e sanguinose guerre di successione — Filippo V di Borbone, uomo debole e un po' folle che ebbe a fianco due mogli italiane: Maria Luisa Gabriella di Savoia e Elisabetta Farnese.

NELLA FOTO: uno dei cadaveri mummificati ritrovati a Llerena.